

TEATRO *Il regista ha riscritto il dramma per Taormina*

Lavia: «Nel Duello di Kleist il marcio di Tangentopoli»

di **VALERIO CAPPELLI**

Germania, 1318. Italia, 1993. C'è uno stretto, strettissimo legame tra il racconto di Kleist, «Il duello», ambientato nella società feudale di Barbarossa, e l'Italia di Mani Pulite. Gabriele Lavia ne ha ricavato un testo, che mercoledì andrà in scena al Teatro Antico di Taormina con regia e interpretazione sue. Accanto, come sempre, Monica Guerritore. Il tour durerà due anni.

— **Gabriele Lavia, «Il duello» è segnato dal tema della giustizia. Come si riconduce al concetto moderno di giustizia?**

«Il testo si distacca a un certo punto dai temi kleistiani, per sviluppare un discorso autonomo. Si dibatte il problema del rapporto tra la giustizia precaria dell'uomo e la giustizia perfetta, quella di Dio. C'è un combattimento tra il conte Federico e Barbarossa, che deve stabilire con le armi se una vedova bella e da troppo tempo sola è casta o si è macchiata di lussuria. Poiché la giustizia umana non può dare risposta, viene chiamato

in causa Dio attraverso l'imperatore. Che è pur sempre un uomo, lavora con mezzi approssimativi e il verdetto resta ambiguo. Fino alla fine, non si saprà in favore di chi è la risposta».

— **Ma che c'entra tutto ciò con il terremoto giudiziario e la crisi politica del nostro Paese?**

«L'uomo, allora come oggi, è privo di certezze, vacillano la sua fede e i suoi principi, ed è difficile individuare la via d'uscita. Io penso che l'inchiesta dei giudici italiani ha confermato quello che tutti sapevamo, e ha dato una spallata a qualcosa che non si poteva tollerare oltre. Non mi angoscia il vuoto di potere per la crisi della politica. Al contrario, mi angoscia che i

vecchi politici non lascino il potere, la loro ostinazione, ecco che cosa mi angoscia. Anche il teatro ha bisogno di indagini? Mah, è un mondo così piccolo... Però, certo, bisognerebbe far pulizia anche qui».

— **Il suo terzo Kleist ha un impianto quasi da colossal. Di questi tempi...**

«Insomma, chi me l'ha fatto fare? Ci sono 21 attori per 55 personaggi, 12 tecnici, 5 Tir al seguito, una scena realistica e metafisica insieme. Il costo è elevatissimo. Il buon senso, con il ministero sparito, avrebbe consigliato di stare in trincea. Senza contare che Kleist

m'ha fornito solo l'intreccio, il resto l'ho scritto io, e non mi chiamo Shakespeare: intere scene, dialoghi e personaggi inediti, dall'imperatore al cancelliere che indaga, all'uomo accusato di omicidio, che andrà in galera ingiustamente. Ma credo che proprio ora bisogna rischiare in teatro».

— **La donna al centro del «Duello» sta per togliersi la vita. E si pensa ancora alle tragiche storie di «Tangentopoli».**

«Alla fine non si suiciderà, perché sa di essere innocente. Non so se tutti i suicidi legati a "Mani Pulite"... Certo, il mio adattamento pesca nell'attualità: tutto nasce dalla sceneggiatura da me scritta 12 anni fa per un kolossal tv che la Rai non ha più realizzato. Ne è venuto fuori un giallo psicologico, il duello è originato da un equivoco amoroso sullo sfondo di un'ambiguità assoluta. Perché le parole si nutrono della consueta doppia realtà di Kleist: umana e trascendente. La dimensione onirica e la realtà che non le corrisponde mai danno vita a conflitti morali e antinomie, qualunque certezza viene minata. Così avveniva ieri, così avviene oggi». ●



Lavia e Monica Guerritore: nel «Duello» di Kleist dall'11 al Teatro Antico di Taormina